

Abbiamo vissuto tutta la nostra vita donando con entusiasmo tempo ed energie alla pastorale in diversi settori nel corso degli anni.

Le nostre stesse famiglie di origine e l'entourage familiare, in modi diversi, sono state (e sono tutt'ora) parte attiva nella pastorale; ognuno secondo i personali carismi e le disponibilità di tempo.

In gioventù, la scuola di teologia per laici e un matrimonio "alternativo" invitando conoscenti, amici e parenti, chiedendo che i regali fossero convertiti in doni per i meno fortunati, e una grande festa nel cortile dell'asilo parrocchiale con l'aiuto e la partecipazione degli stessi amici e parenti.

Una prima gravidanza difficile (un dato sballato segnalava la possibilità della sindrome di down) e la gioia, partecipata da molti, di un figlio sano.

Una seconda gravidanza dopo 4 anni meno problematica da cui è nata una figlia con grossi problemi di salute nei primi anni di vita che hanno messo a dura prova l'equilibrio psico-fisico della famiglia a cui, comunque, Dio Padre ha regalato la contemporanea gioia di poter partecipare al biennio di formazione per la pastorale familiare.

L'impostazione educativa alla fede dei due figli voleva essere "liberale": alla scelta iniziale fatta da noi genitori grati del liberante incontro con Gesù e la sua Chiesa, seguiva un desiderio di accompagnamento per una adesione consapevole, non di tradizione... Bello a dirsi, più complesso vivere un impegno così ambizioso.

Sin da piccolo il primogenito è stato un ragazzo sveglio oltre la media e contestatore in egual misura soprattutto nel campo della fede ove risposte "logico-concrete" non sono sempre facili/possibili: non andava ancora a scuola e, ad una domanda del parroco su Dio una domenica in chiesa, disse "*io non ci credo, non hanno le prove!*"; al momento di iniziare il cammino in preparazione della prima Comunione (8/9 anni) disse che Dio poteva anche esistere ma che il personaggio Gesù proprio non lo convinceva perché non aveva certezza che le fonti fossero attendibili...

Ad ogni dubbio appalesato la questione veniva affrontata con serietà e, alla fine, la nostra conclusione era sempre la medesima: non c'è obbligo di ricevere i sacramenti, pensaci, è una scelta libera e consapevole per cui decidi tu!

I primi Sacramenti superarono la prova nonostante le iniziali difficoltà.

In 2° media, all'inizio della preparazione al sacramento della Confermazione, ci aspettavamo l'ennesima levata di scudi, perplessità, prese di distanza (aveva sollevato dubbi su Dio, su Gesù, vuoi che passi sotto silenzio una figura così poco concreta come lo Spirito Santo?!)... e invece niente, tutto filava liscio come l'olio... vuoi vedere che, finalmente, si era messo in pace con la religione e la fede? Che bello e rassicurante!

Sì, perché, ora che era cresciuto, lui che odiava e accusava fermamente i "conformisti" (quelli che non sanno decidere autonomamente ma seguono la massa), sicuramente sarebbe stato incapace di una scelta contraddittoria. La stessa motivazione scritta sulla richiesta del Sacramento, la scelta del padrino, la partecipazione all'Eucarestia domenicale, l'accettazione di mettere a servizio della comunità il suo talento di musicista, sembravano confermare una serena appartenenza ritrovata. Unico neo, una sera a cena con il parroco, dopo aveva ribadito la sua volontà di prepararsi per essere confermato nella fede, confessò che c'era una cosa che in quel momento non voleva dire, non era ancora il momento; cosa fosse lo capimmo qualche anno più tardi.

In 3° superiore, mentre un giorno lo accompagnavo a casa da scuola mi disse: "*Mamma, ti devo dire una cosa, non ti arrabbiare, ma io sono ateo, la religione non mi ha mai convinto*";... Fui spiazzata: "e tutto il tuo disgusto per i conformisti!?! e la Cresima?! non ti abbiamo mai obbligato!?!". "*hai ragione, ma non ho avuto il coraggio di fare una scelta diversa da quella di tutti i miei compagni/amici e la vostra apertura l'ho sempre sentita solo verbale; ciò che eravate disposti ad accettare effettivamente era solo attendere, non lasciarmi scegliere*".

Difficile credere che a 17 anni si abbia la capacità di definire così nettamente la propria posizione nei confronti della fede; ci vuole una vita per fare un bilancio e potersi definire credente o ateo, ma gli abbiamo ricordato che l'importante è non smettere mai di cercare... forse, in realtà, tra le righe eravamo ancora disposti solo ad attendere ma non ad accogliere ed accompagnare!

Da qui è iniziata quasi una schizofrenia tra l'accompagnamento in famiglia e quello fuori della famiglia (siamo accompagnatori dei fidanzati e dei genitori nei nuovi percorsi di I.C.): fuori mente e cuore sono in perfetta sintonia, dentro la mente porta in una direzione, ma il cuore in un'altra.

Le scelte che via via hanno iniziato a divergere dalle aspettative familiari, hanno dato origini ad incomprensioni, alzate di scudi, senso di disapprovazione e di giudizio da entrambe le parti...

All'inizio il contrasto era così acceso tra madre e figlio (due caratteri forti) che, avevamo deciso che a "gestire" richieste e tensioni fosse Giovanni (più morbido).

Spesso questa difficoltà ha determinato anche un senso di inadeguatezza, di frustrazione anche nel pensare al nostro ruolo di accompagnatori soprattutto di altri genitori.

Un giorno, al termine di una celebrazione animata dal gruppo strumentale in cui il figlio suonava, una signora della parrocchia lo avvicinò apostrofandolo per non vederlo con assiduità alle Messe domenicali con la frase: *"ma i tuoi genitori non ti hanno insegnato nulla"!*?... che rabbia da parte sua e non neghiamo un po' di frustrazione da parte nostra.

Probabilmente, essere "compagni di viaggio" vuol proprio dire sentirsi bisognosi della compagnia di chi stai accompagnando; non si è migliori o peggiori degli altri ma si è viandanti capaci di mutuo ascolto e aiuto; questa è la conversione che porta ad essere compassionevoli (con-passione).

Abbiamo sperimentato che nessuno può essere educatore da solo e che c'è bisogno di accompagnatori con occhio sereno, distaccata, non "emotivamente coinvolti" per non sentirsi soli e "divisi"; ciò che noi facciamo con le altre famiglie, altri lo hanno fatto e lo stanno facendo con noi in modo che ognuno sia aiutato a leggere la propria storia anche attraverso gli occhi dei compagni di viaggio che, in modo continuativo od occasionale, percorrono tratti di strada con noi.

Al Battesimo di entrambi i nostri figli abbiamo letto una preghiera in cui avevamo riconosciuto la bellezza del progetto ma di cui solo ora abbiamo consapevolezza anche dell'impegno e dell'abbandono che il progetto di *accompagnare* richiede:

*Aiutai Signore ad accogliere ogni giorno  
questi figli che ci hai donato.*

*Tu che sei Padre e Madre,  
conducili per mano e accarezzali.*

*Tu che sei Figlio,  
cammina con loro per le strade del mondo.*

*Non abbandonarli se un giorno Ti lasceranno solo.*

*Guida il loro desiderio di libertà.*

*Donaci di stare accanto a loro  
in punta di piedi*

*ma senza rinunciare ad essere genitori.*

*Insegnaci la pazienza, l'attesa, la sapienza  
il consiglio, la forza.*

Marta e Giovanni